Conclusione della visita di Pompidou a Pechino

«Largo accordo» cino-francese su numerosi problemi mondiali

Reso noto il comunicato comune sui colloqui — Si prevede il rafforzamento delle relazioni bi-laterali — Restano molti punti di divergenza

SHANGHAI, 17

Il presidente francese Georges Pompidou è partito oggi da Shanghai per rientrare in patria al termine di una visita ufficiale di sei giorni nella Cina Popolare. Alla partenza Pompidou è stato salutato dal primo ministro cinese Ciu En-Lai, che lo ha accompagnato nel suo viaggio in alcune province del paese, e da Wang Hung-Wen, uno dei vice presidenti del partito comunista cinese. I risultati della visita che viene definita «una nuova ed importante tappa nelle relazioni tra i due paesi» sono contenuti in un lungo documento comune che Ciu En-Lai e Pompidou avevano messo a punto ieri in un nuovo incontro politico a Shanghai. Da questo documento emerge che i due uomini politici hanno potuto constatare un rafforzamento delle relazioni tra i due paesi, visto anche come «un positivo contributo alla causa della pace ed al miglioramento dei rapporti internazionali» e «un largo accordo» su numerosi problemi internazionali.

Il comunicato specifica che il presidente Pompidou ed il primo ministro cinese «hanno convenuto di restare in contatto personale». «Il largo accordo» su problemi internazionali secondo gli osservatori sembra interessare, per quanto riguarda l'Europa, più i principi che gli orientamenti immediati di azione politica. Infatti, anche se entrambe le parti si pronunciano a favore del processo unitario europeo, i termini usati sembrano confermare che secondo l'ottica cinese tale processo dovrebbe riguardare anche il settore militare, mentre la parte francese non accenna, neppure in prospettiva, alla questione della difesa comune.

La divergenza di vedute esiste anche sulla questione della politica di distensione nei confronti dell'URSS, anche se la parte cinese evita nel comunicato di menzionare esplicitamente la questione. Essa si limita ad affermare che la Cina «appoggia gli sforzi dei popoli europei in vista di salvaguardare l'indipendenza, la sovranità e la sicurezza dei rispettivi paesi e su questa base di unirsi per preservare la loro sicurezza comune». La parte francese afferma che «la Francia persegue, nella fedeltà alle sue alleanze, una politica mirante alla distensione, all'intesa ed alla cooperazione tra tutti i popoli del continente, mentre al tempo stesso costruisce una vera unione europea tra i nove membri della CEE».

L'elencazione dei principi comuni che — dice il comunicato — costituiscono «la base solida» su cui si fonda il consolidamento delle relazioni tra i due paesi, dovrebbe, secondo gli osservatori, smussare le divergenze fra questi principi. Vi è incluso quello secondo cui le due parti «per il miglioramento della situazione internazionale, si dichiarano contro qualsiasi egemonia».

Durante il soggiorno del presidente francese a Pechino la stampa cinese aveva intensificato la sua insistente campagna a proposito della «egemonia delle due superpotenze» indirizzando soprattutto i suoi attacchi contro l'URSS, ciò che in Unione Sovietica era stato commentato come un tentativo di influenzare negativamente il processo di distensione in Europa. Pompidou dal canto suo, in una conferenza stampa aveva rilevato che il suo viaggio in Cina non era diretto «nè contro l'URSS nè contro altri paesi, e di ritenere che la politica di distensione e di relazioni amichevoli che Parigi conduce in Europa è la migliore politica per i francesi e per l'Europa occidentale».

Altri principi comuni elencati nel documento sono quello della «eguaglianza tra tutti i paesi, grandi o piccoli, ed indipendentemente dal loro regime sociale»; e quello del «rispetto della sovranità ed integrità territoriale». «Gli affari interni di un paese e del suo popolo devono essere regolati da loro stessi senza ingerenze straniere ed in conformità con il principio dell'indipendenza delle nazioni».

Sulla situazione in Cambogia, uno dei problemi di più scottante attualità esaminati durante le conversazioni, le due parti affermano congiuntamente che la questione deve essere regolata dallo stesso popolo cambogiano, «senza interferenze straniere». La Cina da parte sua esprime il proprio sostegno al governo del principe Norodom Sihanouk, «unico governo legale della Cambogia» ed alla dichiarazione in cinque punti di Sihanouk sulla soluzione del problema cambogiano. Il punto di vista francese, dunque, non è troppo distante, anche se la Francia non si pronuncia sulla «soluzione Sihanouk», nè a favore e neppure contro.

Grande interesse, secondo gli osservatori, riveste anche l'espressione congiunta di sostegno alla dichiarazione del luglio 1972 dei due stati coreani sul processo di riunificazione della Corea.

Per quanto riguarda il Vietnam ed il Laos le due parti si felicitano degli accordi conclusi e chiedono la stretta e rigorosa applicazione dei trattati.

Sul piano bilaterale, il comunicato parla di prospettive favorevoli per l'incremento dei rapporti economico-commerciali e degli scambi nel settore industriale

DUBLINO — Cartelli di protesta contro la visita di Heath

La visita del premier britannico nell'EIRE

Heath a Dublino si propone di liquidare l'irredentismo

La ripresa del contatto tra Londra e la Repubblica irlandese dovrebbe favorire la soluzione preferita dall'Inghilterra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17

Heath si è recato oggi a Dublino per incontrarsi col primo ministro dell'Eire, Cosgrave. Nel contesto delle relazioni anglo-irlandesi, la visita riveste una importanza eccezionale. Dal 1922 (quando la secessione dell'Ulster spaccò l'isola in due col benestare della potenza egemone, la Gran Bretagna) nessun primo ministro inglese aveva messo piede nella repubblica in missione ufficiale. La ripresa del contatto dovrebbe convalidare la soluzione favorita da Londra: liquidazione dell'irredentismo del sud, ravvicinamento di Dublino e Belfast con la creazione di un Consiglio d'Irlanda (non la «riunificazione», ma la cosiddetta «dimensione irlandese»), sconfitta dell'IRA, neutralizzazione della protestante UDA.

Si conclude un'epoca storica: ossia 50 anni di precaria indipendenza della Repubblica la cui ragione d'essere era l'eventuale liberazione di tutto il territorio nazionale. Adesso il governo Cosgrave collabora in pieno con Londra e colpisce con non minore durezza i militanti repubblicani e le forze d'opposizione (pesanti condanne e campi di concentramento). L'affare Littlejohn è ancora vivo nella mente dell'opinione pubblica irlandese, ma ufficialmente si fa di tutto per dimenticare il clamoroso e inquietante retroscena di intrighi e violenze intessuto dagli agenti provocatori britannici. La settimana scorsa, ad esempio, si è addirittura permesso alle forze militari inglesi di sconfinare sul territorio della Repubblica all'inseguimento di presunti gruppi di «terroristi». D'altro canto l'ormai consueto e misterioso strascico di bombe e attentati è servito oggi in Inghilterra a concentrare l'attenzione sulla visita di Heath a Dublino. Un carico esplosivo poco dopo la mezzanotte di ieri ha causato danni materiali ma nessuna vittima in una fabbrica presso Birmingham. Stamane alle 4 un candelotto di gelignite è stato fatto detonare in un campo di addestramento estivo del reggimento della cavalleria reale presso Pirbright nel Surrey. Un'altra bomba è saltata in aria stamane alle 9 e mezza in un edificio a un paio di chilometri dal centro di Birmingham: un geniere è rimasto gravemente ferito mentre cercava di disinnescarla. Una lettera-bomba è stata consegnata oggi all'ambasciata britannica di Kinshasa, nello Zaire (Congo), apparentemente imbarcata a Parigi. Una bomba di grosso potenziale è esplosa a Belfast senza provocare vittime. In una intervista radiofonica domenica mattina il ministro degli interni inglese aveva impartito un avvertimento assai tempestivo al paese perché non rallentasse la sua vigilanza: l'on. Carr aveva esattamente previsto la ripresa degli attentati.

Frattanto negli ambienti protestanti di Belfast la costernazione e il risentimento per la barbara uccisione del leader dell'UDA (organizzazione lealista) Tommy Herron, trucidato con un colpo alla nuca, sono molto forti. Gli stessi protestanti escludono che l'esecuzione sommaria debba attribuirsi alla solita IRA. A chi poteva dunque far comodo eliminare fisicamente Herron, il quale sostenendo l'autonomia dell'Ulster ostacolava la progettata soluzione di compromesso, l'eventuale ravvicinamento fra il vertice moderato di Belfast e quello di Dublino?

Antonio Bronda

Odg della Federazione dei ferrovieri

Il comitato direttivo della Federazione Ferrovieri SFI, SAUFI, SIUF ha approvato un ordine del giorno che, riferendosi ad «azioni negatrici delle libertà civili nell'Unione Sovietica nei riguardi di esponenti della cultura e della scienza», condanna «qualsiasi attentato alla libertà dell'uomo». Si ribadisce la volontà di lottare perchè sia salvaguardato sempre e dovunque «il bene inalienabile della libertà, quale presupposto essenziale di ogni vero sviluppo economico e sociale, della dignità degli uomini».

Signiicativa vittoria elettorale in Francia

Le sinistre strappano un seggio ai gollisti

Il candidato delle sinistre unite, in una consultazione suppletiva ottiene il 51,66 per cento dei voti - Domenica 16 milioni di francesi chiamati alle urne per le elezioni cantonali

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17.

Le sinistre unite hanno riportato ieri, a Mont de Marsan, una significativa vittoria elettorale, strappando ai gollisti che lo detenevano dal 1968, il seggio parlamentare di quella circoscrizione.

Si trattava di una elezione legislativa parziale, resa necessaria perché la Corte Costituzionale aveva invalidato i risultati delle legislative del marzo scorso, a causa della posizione irregolare di uno dei candidati al seggio.

Va detto che i gollisti erano certi di ritrovare il loro elettorato, e quindi il seggio in questione, che nel marzo del '73 era stato conquistato al secondo turno dal loro candidato Mirtin, con il 52,32 per cento dei voti.

Quanto alle sinistre, dopo un primo turno d'osservazione, hanno deciso ancora una volta di fare blocco attorno al candidato socialista Durourre. E la dinamica unitaria ha battuto le speranze golliste.

Ieri, nel turno conclusivo, il candidato delle sinistre è stato eletto al parlamento con 22.439 voti, pari al 51,66%, mentre il deputato gollista uscente Mirtin non è riuscito ad andare al di là del 48,34% dei voti.

Dare a queste elezioni legislative parziali un significato politico nazionale sarebbe eccessivo. Ma è significativo constatare che i gollisti, dopo aver fatto di questa consultazione un *test* della loro stabilità sul piano nazionale, oggi fanno una precipitosa marcia indietro ed affermano che «si tratta di un episodio sporadico, nel quadro di una elezione isolata che non può rimettere in causa la politica nazionale».

Il fatto politico essenziale, invece, è che questa elezione *test* precede di una sola settimana il primo turno delle elezioni cantonali. Domenica prossima infatti metà del corpo elettorale francese (circa 16 milioni di cittadini) sarà chiamato a rinnovare la metà dei «consigli generali» che corrispondono, all'ingrosso, ai nostri consigli provinciali. Anche qui si tratterà di una elezione in due turni, secondo la legge elettorale in vigore, con possibilità di raggruppamenti e di coalizioni al secondo turno.

Elezione sostanzialmente amministrativa, la consultazione di domenica prossima non è per questo meno importante sul piano politico: in effetti, se qua e là può giocare la personalità locale di un candidato o prevalere il problema di interesse strettamente cantonale, è chiaro che il responso di sedici milioni di elettori assume il valore di una consultazione politica. Si vedrà insomma, soprattutto al primo turno, quali spostamenti si sono verificati nel corpo elettorale francese dalle elezioni politiche del marzo scorso e quali orientamenti hanno preso questi spostamenti.

Il PCF chiama gli elettori a fare di questa consultazione cantonale una manifestazione politica di condanna delle scelte del governo in carica e di accresciuta adesione alle forze di sinistra.

a. p.

I partiti in Perù

Per un errore materiale, nella schedina relativa al Perù, apparsa a pagina 4 del numero di domenica 16 settembre, è risultato erroneamente che in quel paese sarebbe abolita l'attività dei partiti. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

Repressione nei rioni popolari e persecuzione contro i rifugiati

(Dalla prima pagina)

menti della sinistra sono state arrestate e malmenate. Il locale dirigente del MIR è stato trascinato lungo la strada, legato con catene e sottoposto a violente percosse. Contro giovani e ragazzi che si sono lanciati contro i militari è stato aperto il fuoco. Si registrano morti e feriti. Alla «poblacion» La Bandera, gli abitanti hanno opposto resistenza. La zona è stata circondata. Si è sparato l'intera notte, ed è stato fatto intervenire anche un aereo da bombardamento.

L'altro ieri, ieri e stanotte, la repressione si è spostata nelle borgate nord-orientali della città, quelle confinanti con i quartieri ricchi e borghesi. Da Nancahuazu sono stati visti portar via 4 cadaveri. Venerdì alle 21,15 sono state accerchiate le baracche della zona di Vitagura-est, ed è stata tolta la luce alla borgata; il fuoco delle mitragliatrici si è sentito fin oltre le 22. Non vi era alcuna giustificazione, neanche quella delle perquisizioni per cercare armi perché era notte ed era stata tolta la luce. Successivamente sono stati portati sul posto anche cani poliziotti, per dar la caccia ai fuggiaschi.

Nelle località Barrancas e La Legua sono avvenuti due massacri per rappresaglia. A Barrancas vi erano state fucilazioni tra coloro che resistevano al «golpe». I popolani hanno ucciso quattro «carabineros». Il gruppo di abitazioni dove è avvenuto il fatto è stato subito circondato, i carabinieri hanno separato gli uomini dalle donne e dai bambini. Sono avvenute fucilazioni in massa.

A La Legua è stato assalito un commissariato. Come rappresaglia è stata circondata la zona, sono stati separati gli uomini dalle donne, poi l'eccidio. La repressione della giunta (di cui questi sono solo alcuni episodi) mira a creare un clima di terrore che fiacchi la resistenza.

Ma la ferocia dei generali nasconde male la loro paura. Il discorso del sedicente «ministro degli interni», gen. Bonilla è apparso preoccupato e difensivo: un discorso tendente a «spiegare», a «giustificare» l'operato dei generali, a far capire che «non potevano fare altrimenti», ecc. Da questo discorso e dal tono degli appelli (pieni di minacce e di promesse) della giunta traspaiono due cose: primo, l'esistenza e la permanenza di una resistenza diffusa, forte, coraggiosa, anche se non sempre ben organizzata; secondo, il fatto che l'opinione pubblica borghese, anche quella che era più accanitamente contraria al governo di Unità Popolare, è ora disorientata, spaventata, colpita dalla violenza del golpe, delusa del fatto che, lungi dal restaurare subito «l'ordine», i generali abbiano dato luogo a una situazione pesante, a sparatorie, fucilazioni, violenze di ogni genere, ecc. E' questo, per i generali, l'elemento politico più negativo di queste prime giornate.

Circa l'intenzione dei generali di procedere a una «riforma costituzionale» dello Stato, fondata su camere corporative, con la liquidazione o almeno l'emarginazione dei partiti, e cioè alla creazione di un regime più o meno apertamente dittatoriale e fascista, gli osservatori stranieri ritengono molto probabile che la prospettiva dei golpisti sia appunto questa. Cioè, tra le due alternative: «recupero» dei partiti e ritorno a una facciata «costituzionale», oppure trasformazione radicale delle istituzioni è la seconda alternativa che appare prevalente. Si tratta però di progetti ancora molto vaghi e approssimativi, in quanto la giunta è impegnata per ora soprattutto nella repressione di ogni resistenza, attiva o passiva, politica o armata. Il fascismo, prima che nelle forme, è già nella sostanza, negli atti della giunta «golpista».

Le notizie da Buenos Aires

BUENOS AIRES, 17.

Una spietata caccia all'uomo è in corso in Cile: ne sono vittime non solo i dirigenti e militanti dei partiti di sinistra, ma anche gli stranieri. Migliaia di esuli (diecimila, tredicimila, quattordicimila, secondo le varie fonti) sono ricercati per essere riconsegnati ai rispettivi governi reazionari, che li hanno già condannati a morte o a durissime pene detentive. Alla caccia all'uomo — secondo notizie raccolte a Mendoza, presso la frontiera argentina — partecipano anche agenti segreti uruguayani, giunti da Montevideo per identificare i «loro» esuli, definiti tutti «tupamaros».

La «giunta» cilena, sia perché spintavi dal suo odio antisocialista e anticomunista, sia con l'infame proposito di divergere su un falso obiettivo le paure delle classi medie, sta intensificando la campagna contro tutti gli stranieri. Questi vengono accusati dei crimini più inauditi. Con indegni appelli si stimolano la delazione e il tradimento. Si chiede che vengano denunciati o consegnati alla polizia tutti coloro «che non sembrino perfettamente cileni», come se fosse possibile distinguere un cileno da un boliviano o da un uruguayano.

Scrive in proposito l'agenzia *ANSA*: «Particolarmente accanita la caccia agli "elementi stranieri". Secondo la giunta, il numero di "amici politici" (...) di Allende ammonterebbe a 13 mila o 15 mila. Questi stranieri sono stati automaticamente dichiarati "residenti illegali". Essi debbono presentarsi spontaneamente alle autorità, per essere censiti, fermati e poi espulsi dal Paese. Coloro i quali non obbediscono a quest'ordine rischiano pene severissime, non esclusa la fucilazione».

L'agenzia scrive inoltre che la repressione continua «con la massima severità e con notevole violenza». Ed aggiunge: «Si assicura che continuano le fucilazioni sommarie di tutti i "contravventori" alla "legge di ferro" imposta dal quadrumvirato capeggiato dal gen. Pinochet. Ciò sembra trovare avallo nei comunicati che la giunta va ripetendo attraverso le radio (...). Quante persone sono state passate per le armi, oltre a quelle cadute nei combattimenti? Non è possibile rispondere a questa domanda (...). Secondo interlocutori telefonici dei giornali di Mendoza, la dichiarazione del gen. Pinochet a una radio europea, secondo la quale i morti non supererebbero il centinaio, ha "fatto ridere amaramente" i cileni. Una valutazione che potrebbe avvicinarsi alla realtà parla di circa cinquemila morti».

Sulla caccia agli stranieri, l'agenzia argentina *Telam* ha intervistato il giornalista messicano Manuel Mesido, giunto a Mendoza da Santiago. Il giornalista «ha dichiarato che una violenta campagna contro gli stranieri è stata scatenata nel Cile» e che gli stranieri «sono denunciati come criminali per il solo fatto di non essere cileni». L'agenzia prosegue dicendo che continuano «le perquisizioni, le esecuzioni, la distruzione di libri e periodici» di sinistra. «Chiunque venga sorpreso per la strada dopo l'entrata in vigore del coprifuoco viene fucilato sul posto, a meno che non abbia un salvacondotto». L'ambasciata messicana è accerchiata dalla truppa e nessuno può entrarvi o uscirne. Centinaia di persone — conclude l'agenzia citando Mesido — hanno trovato asilo nelle ambasciate straniere. Fra di esse, l'ex ministro dell'Agricoltura Jacques Chonchol, che si è rifugiato nell'ambasciata colombiana.

Contraddicendo Pinochet, il segretario generale dell'esercito cileno col. Rigoberto Rubio ha dichiarato che «al massimo duecento persone sono rimaste uccise». E' sempre una cifra irrisoria, rispetto alla tragica realtà. Rubio ha aggiunto che fra i morti vi è l'ex capo del servizio investigativo della polizia, Eduardo Barrientos, morto «a capo di un gruppo armato che opponeva resistenza». Circa il segretario del PS, Carlos Altamirano, il colonnello ha detto che «è latitante ma potrebbe essere arrestato da un momento all'altro».

Infine Rubio ha smentito che la giunta abbia offerto a Frei, o ad altri uomini politici, la carica di presidente del Cile.

Alcuni parlamentari della DC, intervistati telefonicamente dall'ANSA, hanno dichiarato «a titolo personale» di ritenere imminente lo scioglimento di tutti i partiti politici: in pratica, cioè, della DC e del Partito nazionale, poiché il PC, il PS, il MAPU, il MIR e tutti gli altri partiti e gruppi di sinistra, interni o esterni alla coalizione di Unità Popolare, sono già di fatto illegali e clandestini, mentre il movimento fascista «Patria e Libertà» si è sciolto — ha annunciato la radio dei «golpisti» — chiedendo ai suoi iscritti di «unirsi negli sforzi per la ricostruzione nazionale».

I parlamentari democristiani hanno aggiunto di ritenere che i generali vogliano promulgare una nuova costituzione, in base alla quale verrà creato un falso parlamento «di stile spagnolo», cioè «corporativo, completato da delegati sindacali»; di sindacati «gialli» obbedienti alla giunta, ovviamente.

Gli interpellati non hanno detto all'ANSA quale sarebbe l'atteggiamento della DC cilena se le loro previsioni dovessero risultare esatte. Essi hanno tuttavia affermato che continuano a considerarsi senatori e deputati, nonostante lo scioglimento del Parlamento ordinato dalla giunta «golpista».

Negli ambienti vicini ai generali, queste previsioni sono confermate, sia pure in modo non ufficioso. Si dice che la giunta non avrà «alcun contatto con i partiti politici» e che i militari «intendono far da soli nella loro azione». Il cardinale Silva Henriquez ha pubblicato un nuovo appello alla concordia.

Il perdurare della resistenza armata è confermato dai bandi minacciosi che la giunta continua a far piovere sulla popolazione, attraverso la radio, i due giornali di destra autorizzati ad uscire e perfino volantini lanciati da elicotteri. L'ANSA riferisce che i militari si sforzano di imporre il ritorno al lavoro (fabbriche, uffici e trasporti sono ancora paralizzati) «anche a costo delle repressioni più severe». Ed aggiunge: «Vanno moltiplicandosi i moniti che 'qualsiasi atto di resistenza, di sabotaggio o di disobbedienza continuerà ad essere oggetto di pene estreme, compresa quella di morte'. Le pattuglie che continuano numerose a perlustrare giorno e notte le vie di Santiago hanno l'ordine di sparare a vista, contro qualsiasi persona che abbia una «condotta sospetta» o si azzardi a violare i regolamenti, soprattutto quelli relativi al coprifuoco».

Il coprifuoco è stato frattanto ridotto a Santiago. Ora è in vigore dalle 7 della sera alle 7 del mattino, cioè in pratica durante tutta la notte.

Nel porto di Valparaiso, invece, dopo gli attacchi all'Accademia navale «Arturo Prat» e alla caserma «Maipu», il coprifuoco vige 24 ore su 24.

In un discorso alla radio il sedicente ministro dell'Interno Bonilla ha ammesso che i «prigionieri» sono quattromila (le cifre ufficiose sono molto più alte, si parla perfino di centomila). Ha ammesso anche che «è possibile che molti innocenti» siano rimasti uccisi. Con parole da forsennato ha detto che le truppe perseguiranno implacabilmente «estremisti e stranieri» ed ha aggiunto: «Non lasceremo pietra su pietra finché gli estremisti stranieri non avranno lasciato il Paese».

Fra gli arrestati — secondo un comunicato della giunta — vi è anche David Silberman, che fino al «golpe» era agente generale della miniera di rame di Chuquicamata. Egli sarebbe stato catturato mentre tentava di fuggire insieme con altri «comunisti» verso la frontiera argentina. «Quale sia stata la sorte di Silberman non si sa», sottolinea l'*Associated Press*.

A Santiago una pattuglia militare ha abbattuto oggi — riferisce l'*ANSA* citando testimoni oculari — una statua di «Che» Guevara che era stata eretta nel sobborgo di San Miguel, una roccaforte del movimento operaio. Le truppe, inoltre, stanno strappando tutti i manifesti dei partiti di sinistra ancora affissi sui muri, cancellando le scritte favorevoli a Unità popolare, distruggendo libri e periodici

Il regime militare prosegue anche nel tentativo di screditare il governo popolare. Oggi ha fatto pubblicare dal giornale *Tercera de la ora* che in una cassaforte della *Moneda* sono stati trovati i piani per uccidere numerosi alti ufficiali ed esponenti dell'opposizione. Si tratta dell'ennesima menzogna attuata da chi effettivamente procede al massacro sistematico degli oppositori.

Il sedicente sindacalista Leon Villarin, che ha svolto un ruolo nefasto nella preparazione del «golpe», come capo dei proprietari di camion e promotore della serrata che ha affamato la capitale, sta ora cercando di organizzare una centrale sindacale «gialla» da mettere al servizio dei generali. Per ora non sembra che i suoi sforzi abbiano avuto alcun successo.

La dichiarazione del dc Tomic

BUENOS AIRES, 17

L'ufficio di corrispondenza dell'agenzia IPS è riuscito ad intervistare per telefono l'ex candidato presidenziale della DC cilena nel 1970, Radomiro Tomic. Questi ha smentito le voci di una sua uscita dalla Democrazia cristiana, per fondare il partito social-cristiano, secondo quanto era stato annunciato ieri da varie fonti.

«Non si tratta» — ha detto il leader democristiano — «solo di un mio problema personale; non ha senso che io personalmente lasci il partito; la cosa fondamentale è che la DC tutta deve definirsi su due aspetti fondamentali. Il primo è il nostro atteggiamento verso il golpe cileno. Io non condivido affatto la dichiarazione emessa subito dopo i tragici avvenimenti di martedì scorso, dal presidente della DC, Patricio Aylwin. Credo che una dichiarazione di tale portata doveva essere frutto di un dibattito interno del partito e non una affrettata ed unilaterale decisione di vertice, in circostanze così fuori della normalità costituzionale e politica».

«Il secondo aspetto fondamentale — ha proseguito Tomic — è quello della nostra eventuale partecipazione alle elezioni che l'attuale giunta militare sembra disposta a permettere; elezioni che si dovrebbero tenere senza la partecipazione di tutti i partiti democratici, poiché i militari hanno annunciato la proscrizione dei partiti di "Unidad Popular". E' mia ferma convinzione che la DC non può partecipare a delle elezioni che rappresenterebbero solo il tradimento della volontà popolare e delle regole più ovvie della democrazia. Su questi due punti credo che il partito dovrà riunirsi non appena possibile e pronunciarsi in modo chiaro e definitivo. Solo allora sarà possibile per ogni militante decidere il suo atteggiamento individuale, se non potrà aderire alle posizioni ufficialmente e democraticamente emerse. Alla elaborazione di queste posizioni, però, è essenziale che concorra anche la base, e non solo la struttura direttiva ed organizzativa della DC».

«I golpisti attaccarono anche le ambasciate socialiste»

BUDAPEST, 17.

L'ex ambasciatore di Cuba nel Cile, Marcio Garcia Inchaguesti, ha detto ai giornalisti all'Avana che oltre alla sede dell'ambasciata di Cuba i militari che hanno partecipato al colpo di stato di martedì scorso hanno attaccato anche le ambasciate a Santiago dell'URSS, della Polonia, della Cecoslovacchia e della Corea del Nord.

Il corrispondente dell'agenzia ungherese MTI all'Avana riferisce la seguente dichiarazione di Inchaguesti:

«Nelle prime ore del colpo di stato l'edificio dell'ambasciata cubana a Santiago è stato attaccato con fuoco di mitragliatrici e i capi della rivolta hanno invitato i diplomatici cubani ad abbandonare il paese. Per la strada verso l'aeroporto il libero transito dei diplomatici cubani è stato assicurato, a rischio della vita, dal personale delle ambasciate dell'URSS, della Svezia, del Messico e del Perù.

«Pure nelle prime ore dopo il colpo di stato una bomba è stata lanciata contro lo edificio dell'ambasciata sovietica e attacchi armati sono stati condotti contro gli edifici delle ambasciate di Polonia, Cecoslovacchia e Corea del Nord. La furia devastatrice delle forze che hanno compiuto il colpo di Stato si è diretta anche contro la statua di Che Guevara, che è stata fatta saltare».

Inchaguesti ha affermato che il colpo di stato è stato «ben preparato» con l'aiuto della CIA americana.

«Avevano degli elenchi pronti dei dirigenti di sinistra da arrestare. Quando hanno incontrato la minima resistenza l'intero edificio è stato demolito a cannonate. Avevo parlato col presidente Allende alcuni giorni prima del colpo. Egli aveva ricevuto informazioni del servizio segreto circa i preparativi di un colpo di stato di vaste proporzioni da parte della destra, ma credeva nella lealtà dell'esercito alla costituzione cilena».

Rivelazioni su un piano della CIA

CITTA DEL MESSICO, 17.

L'ex ambasciatore cileno in Messico, Hugo Vigorena, ha affermato oggi di aver visto un documento che dimostra che la CIA americana, aveva preparato un piano dettagliato per la caduta del presidente Allende. Esso si chiamava «Piano Centauro», ed era in corso di attuazione da circa due anni. Vigorena ha aggiunto: «Da quanto io so di questo documento, l'ovvio piano della CIA era quello di deporre Allende, e questo piano ha avuto un'influenza decisiva sul risultato finale».

Le dichiarazioni di Vigorena, che ha dato le dimissioni ed ha chiesto asilo politico in Messico dopo il colpo di stato militare, sono state pubblicate dal giornale messicano *Excelsior*. Vigorena afferma che «sei settimane fa sapemmo del piano concreto preparato dalla CIA con il nome "Piano Centauro", che era in attuazione negli ultimi due anni allo scopo basilare di deporre il presidente Allende e preparare una rivolta militare. Purtroppo questo piano è caduto molto tardi nelle nostre mani ed era orami troppo tardi per fermarlo. Non posso fornire altri dettagli poichè vi sono implicati molti nomi e in questo momento sarebbe pericoloso se essi venissero menzionati».

Costituito un comitato di appoggio ai patrioti cileni

BRUXELLES, 17.

Un comitato di appoggio ai patrioti cileni è stato costituito nel corso di una riunione congiunta tra rappresentanti delle organizzazioni giovanili del Partito comunista, del Partito socialista, della Confederazione generale del lavoro del Belgio e di altre organizzazioni democratiche. «La creazione del comitato è espressione della solidarietà della gioventù belga con la lotta dei patrioti cileni contro la giunta militare» — si afferma nel comunicato. Nel comunicato si chiede anche al governo belga di non riconoscere la giunta.

Oggi da Rumor il vertice a quattro

(Dalla prima pagina)

seduta di giovedì è già abbastanza delineata. All'ordine del giorno dovrebbero essere i decreti delegati per la riforma tributaria (di questo, a quanto pare, si è discusso ieri sera); il finanziamento dei provvedimenti per Venezia; la carenza dei cancellieri nei tribunali; le nuove centrali elettriche; l'edilizia carceraria e l'inizio dell'anno scolastico. Sulla benzina, dopo le polemiche dei giorni scorsi, viene osservato ora un silenzio assoluto. Il ministro dell'Industria, De Mita, però, dovrà affrontare oggi in commissione alla Camera l'argomento dei prezzi; ed è logico che in questa sede sarà chiamato almeno a rispondere alle domande che in questo momento si pone l'opinione pubblica.

Per le pensioni, gli incontri di Rumor con i sindacati dovrebbero svolgersi in settimana prossima. Il presidente del Consiglio parlerà sicuramente della questione nel corso del «vertice», ed è probabile che tocchi l'argomento anche nel corso del discorso che pronuncerà sabato a Bari, in occasione della cerimonia inaugurale della Fiera del Levante.

Altro argomento dei colloqui di questi giorni è quello dei provvedimenti per il Mezzogiorno, in relazione anche alla polemica apertasi sull'attuazione o meno del progetto per il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. Ieri, presso la DC, si è svolta una riunione alla quale hanno preso parte Fanfani, i deputati dc della Calabria ed altri dirigenti di partito nella regione. Hanno svolto le relazioni i ministri Colombo e Donat Cattin (protagonisti, come è noto, delle polemiche pubbliche sull'attuazione del «pacchetto» approvato dal governo tre anni fa e comprendente, appunto, il centro siderurgico). La riunione si è conclusa dando mandato a Fanfani di prospettare a Rumor «*le ragioni che consigliano i rappresentanti dc della regione calabrese a confermare il vivo apprezzamento per le decisioni prese dal governo nel '70 e l'attesa che l'attuazione di esse prosegua con moto accelerato*». In altre parole, la DC si pronuncia per la attuazione del programmato centro siderurgico.

Da parte del MSI, invece, vi è stata a questo proposito un'altra sintomatica sortita. Approfittando dei dissensi emersi nella maggioranza governativa, i neo-fascisti hanno cercato di lanciare la proposta del trasferimento del siderurgico in altra località calabrese. E' evidente che si tratta di una manovra tendente a riaprire una contesa meramente campanilistica, nella quale il MSI spera di inserirsi con una nuova offensiva reazionaria.

QUESTIONI MONETARIE

Non mancano i commenti sui provvedimenti presi sabato scorso dal ministro del Tesoro La Malfa, e in particolare sull'aumento al 6,5 per cento del tasso di sconto.

Il compagno Luciano Barca, rispondendo alle domande dell'*ADN-Kronos*, ha dichiarato che «*di fronte a provvedimenti come quelli annunciati per il tasso di sconto e per il credito non si può non rilevare innanzitutto che il discorso monetario continua a svolgersi in modo apparentemente indipendente da qualsiasi scelta di politica economica. Dico apparentemente perché di fatto provvedimenti monetari e creditizi che ignorano ogni discorso di scelte prioritarie, che ignorano le priorità meridionali, i problemi aperti dal colera, le questioni drammatiche dell'agricoltura, la ripresa dell'esodo dal sud verso il nord rischiano di esaltare ed aggravare tutti i precedenti squilibri e di operare pericolose restrizioni*.

«*Noi comunisti* — ha detto Barca — *non vogliamo un'inflazione incontrollata, non la vogliamo sia per motivi sociali che economici. Riteniamo necessarie dunque misure di controllo dell'inflazione e, quindi, anche misure monetarie, oltre che misure volte a ridurre talune voci della spesa pubblica. Ma tali misure debbono essere in funzione di nuove scelte politiche chiaramente assunte e attuate e in funzione di precise scelte nei consumi. Senza di che non ci sarà quella ripresa produttiva qualificata che è la garanzia di fondo contro l'inflazione*».

Il segretario confederale della CGIL, Didò, socialista, ha detto che il rincaro del prezzo del denaro può certamente «*frenare la fuga di capitali all'estero*», che negli ultimi tempi ha raggiunto «*dimensioni preoccupanti*». I provvedimenti governativi, tuttavia, «*contengono elementi preoccupanti nella misura in cui possono concorrere ad accentuare gli effetti deflazionistici sull'economia*».

NELLA DC

L'ex segretario dc, Forlani, continua a manifestare nostalgie del periodo di centro-destra. All'attuale governo egli concede soltanto «*intenzioni serie*» che «*vogliono essere coerenti*» con la linea dc; e Fanfani e Rumor sono le persone più adatte «*a guidare questa nuova esperienza*» (lui, evidentemente, riserva a se stesso altri tentativi...). Forlani dice di non avere prevenzioni nè nei confronti dei socialisti, nè nei confronti dei liberali. Continua, in sostanza, a mantenere quella falsa equidistanza tra queste due forze politiche che fu alla base della cosiddetta «centralità» (perché dice di considerare «*egualmente essenziali gli spazi a destra della DC*»); mentre, d'altra parte, accenna a una preferenza nei confronti del PSDI.

Queste affermazioni di Forlani sono contenute in un'intervista al settimanale di Rusconi *Gente*, la quale si conclude con una serie di banalità anticomuniste. Le affermazioni dell'ex segretario dc sul preteso «*totalitarismo*» comunista si colorano comunque in modo inequivocabile alla luce degli avvenimenti cileni e della posizione assunta da Frei, un uomo che negli ultimi quattro anni ha sempre tenuto con Forlani strettissimi rapporti.

Il sottosegretario Granelli ha affermato ieri che il richiamo all'«*austerità*» deve essere una costante nell'attività del governo. Esso, tuttavia, non deve nascondere il tentativo di insabbiare le riforme.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19